

JEORME K. JEROME NOI E LORO

Babette la gatta e la presenza

Di REDAZIONE



Una sera d'inverno vi fu un grande scompiglio. Babette era irreperibile. Abitavamo in campagna, a qualche chilometro di distanza dall'abitato. "Babette, Babette", gridava sconvolta la povera Robina, e per tutta risposta giungeva la risata del vento, che smetteva per un momento di giocare a rincorrersi coi fiocchi di neve.

Il mattino seguente, una vecchia d'una cittadina che distava sei chilometri da casa nostra, riportò Babette, legata con uno spago. Oh, una Babette così bagnata, così infangata! La vecchia l'aveva trovata accucciata sotto un portone, un mucchietto attonito di femminilità palpitante, e, letto l'indirizzo sul collare, subodorando, forse, una probabile ricompensa, aveva pensato bene di guadagnarsela lei.

Robina rismase scandalizzata, disgustata. Pensare che Babette, la sua squisita, vezzeggiata, viziata Babette, avesse deciso di sua spontanea volontà, di scendere nel fango e nel buio della volgare città, di lasciare il suo giaciglio di piuma coi tendaggi per vagabondare nella strade come una qualunque donna da trivio! Robina, per la quale Babette, sino a quel momento, aveva rappresentato il cane ideale, si allontanò per

nascondere le sue lacrime di delusione. La vecchietta sorrise. Lei aveva regalato al suo uomo undici creature, ci disse. Era stata una lotta dura, e alcuni erano finiti male, altri erano morti, m alcuni, grazie a Dio, stavano bene.

La vecchietta ci augurò il buon giorno, ma mentre si voltava per andarsene ebbe un gesto impulsivo. Andò vicino al focolare dove era accucciata Babette, vergognosa, e pure già un poco sprezzante, una figurina minuscola bagnata e infelice, si chinò e sollevò la bestiola tra le braccia fragili e consunte.

- Ti sei messa nei pasticci – disse la vecchina – ma non hai potuto farne a meno, vero?
- Babette mise fuori la linguetta rosea.
- "Noi comprendiamo, noi sappiamo... noi Mamme", pareva si dicessero l'un l'altra.

E si diedero un bacio.